

Il compito del laico: incarnare la fede nella società

I veri bisogni dell'uomo in una società secolarizzata

di Alessandro Nangeroni

MILANO - «Il liberalismo in religione è la dottrina secondo cui non esiste verità positiva in religione, ma che un credo vale l'altro, e questa è la dottrina che sta acquistando forza e sostanza nei nostri giorni... Essa insegna che tutto deve essere tollerato, perché tutto è tollerabile...».

Il cardinal John Newman scriveva queste cose un secolo fa, ma sembra oggi e a ricordarcelo è stato sere fa Jacques Servais, al Centro culturale San Carlo, in occasione dell'edizione delle opere di Newman in italiano, di cui è traduttore in francese. Servais, allievo e amico di Von Balthasar, che da 3 anni collabora con il card. Ratzinger come membro ufficiale della Congregazione per la dottrina della fede, ha svolto la conferenza «Valori comuni e pretesa cristiana». Subito dopo gli abbiamo rivolto alcune domande.

Alla secolarizzazione si è dato e si continua a dare, in ambito

cattolico, un'interpretazione positiva. Ma molti fatti ci inducono a rivedere questo giudizio. Il discorso sui valori comuni rischia solo di subordinarci alle mode culturali di un determinato periodo. Lei cosa ne pensa?

Sono d'accordo nel rilevare questo pericolo. Dopo il Concilio la prospettiva si è modificata. L'ottimismo della «Gaudium et Spes» si è attenuato e non è poi così facile ricondurre al cristianesimo certi valori. Essi non sono sempre da considerare come un'eredità cristiana.

Rimane sempre vero che certi valori sono valori reali. C'è un'idea comune della giustizia, dell'uguaglianza, che sono il legante di una società, del vivere civile.

Ma il problema è se noi cristiani dobbiamo riferirci ad essi per rievangelizzare la società. Per me impostare così il discorso è come cadere in una trappola. Questi valori non servono per riavvicinare gli uomini a Cristo. Alcuni, come i ge-

suiti sulla «Civiltà cattolica», pensano che si debba partire da qui. Ma il documento post-sinodale su «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo» è per un approccio più teologico alla questione. Altri invece fanno ancora prevalere l'aspetto sociologico. Secolarismo non è solo l'assenza di Dio, ma la sua esplicita negazione. Il compito del laico non è quello di cercare valori umani. Fin dall'inizio il cristiano che fa un tratto di cammino comune con altri uomini sa che i valori di cui sono portatori devono essere convertiti. Non vale lo spauracchio della ricostruzione di una società cristiana. La fede si deve incarnare anche nelle strutture della società.

Ma un atteggiamento così non sfocia nell'integralismo?

In realtà si deve distinguere tra integralismo e integralismo. Per integralismo si intende l'atteggiamento di chi si identifica con la verità, o meglio con l'interpretazione di parte che di essa dà, facendone una bandiera

da opporre agli altri. Il vero integralismo invece è la capacità di cogliere la verità nella sua totalità. Come diceva Von Balthasar, il tutto della Verità è più della sommatoria dei suoi frammenti. E noi di essa capiamo solo frammenti.

Come commenta l'insegnamento di sant'Agostino secondo cui senza la Rivelazione i cosiddetti valori umani non possono esistere?

In una società umana i valori ci vogliono se no il vivere civile non sfuggirebbe alle regole della violenza. Ma per un credente la questione da porre è un'altra, come ha dimostrato l'incontro di Assisi, promuovendo il quale il Papa ha dimostrato grande capacità d'intuizione. Assisi non è stato solo un incontro di comune preghiera. Ma piuttosto la testimonianza di un comune bisogno religioso. I veri valori sono al livello del bisogno religioso, di un'apertura a una Verità più grande di noi. E che può cambiare la nostra vita.

GIORNALE DEL POPOLO
24/2/1989